

Lezioni di *employability*/10

Èupolis Lombardia: #apprendimento e #CapitaleUmano

di Andrea Gatti Casati e Lidia Petruzzo

Tag: #Apprendimento, #Capitaleumano, #Formazione, #Tecnologia.



L'Istituto superiore per la ricerca, la statistica e la formazione – che supporta la Regione Lombardia attraverso la promozione e la diffusione di un sistema avanzato di conoscenze al fine di sostenere lo sviluppo complessivo del territorio lombardo e degli enti, istituzioni e

organismi ad esso relazionati – durante la conferenza annuale di questo anno ha posto l'accento su quel processo misterioso chiamato apprendimento.

La conoscenza è all'origine di ogni reale progresso economico e probabilmente è ancora più vero oggi in un contesto caratterizzato da grandi trasformazioni dal punto di vista infrastrutturale ma anche congiunturale. Occorre un *quid* in più di conoscenza, di capitale umano, per affrontare adeguatamente le problematiche e per volgere delle opportunità che sono criticità insite in queste trasformazioni. Non si tratta solo di un investimento economico del capitale umano ma di dare un valore alla conoscenza che, successivamente, sia in grado di pagare il migliore interesse (B. Franklin, 1750).

Ma allora, chi, come e quando si impara? Ognuno di noi, quando agisce, analizza le informazioni utili per compiere correttamente delle scelte. Normalmente, però, non siamo in grado di effettuare una valutazione accurata delle diverse opzioni disponibili seguendo le leggi della probabilità: di conseguenza, ci affidiamo spesso a delle scorciatoie mentali e cioè ad un ragionamento intuitivo, rapido e semplificato, che non sempre ci permette di prendere la decisione giusta. In questa situazione incide molto il



contesto in cui siamo collocati (per lavoro, per svago, ecc) perché l'apprendimento è situato, non avviene nel vuoto, e per comprenderlo e sostenerlo è necessario avere una sorta di consapevolezza dei luoghi in cui questo ultimo avviene.



La sfida è uscire da una gabbia mentale caratterizzata da un ambiente di apprendimento classico, statico, fermo. È fondamentale ripensare alle forme di apprendimento che partano dalla esperienza e si sviluppino in un contesto cosiddetto di “senso” che offre

opportunità formative e permette di acquisire conoscenze e migliorare competenze.

Agire, dunque, ri-progettando contesti di apprendimento dove ognuno di noi può “mettersi in scena” ripensando al proprio ruolo per esprimere efficacemente le proprie competenze. È la strada intrapresa da alcuni colossi dell'educazione come, ad esempio, il *Massachusetts Institute of Technology (MIT)* e l'Università di *Harvard* che, da qualche anno, stanno investendo molto nella formazione a distanza, adottando i c.d. MOOCs, i corsi *online* di qualità, aperti a tutti (*Massive online open courses*, si vedano i casi: Coursera, Udacity, EdX). Oggi si sente il bisogno di rivolgersi ad una nuova platea: i nativi digitali. Secondo una ricerca del *Georgia Institute of Technology* (2013), i nativi digitali in Italia sarebbero almeno 4 milioni e sarebbero in grado di maneggiare con padronanza una serie di tecnologie per documentarsi e sviluppare nuove competenze e qualità, non ancora valorizzate dalle istituzioni e dal contesto formativo nazionale. Grazie anche all'aumento esponenziale di dispositivi mobili, i MOOCs - così come altre moderne modalità di insegnamento rese possibili attraverso le nuove tecnologie - si prefiggono di personalizzare la formazione e renderla fruibile in ogni luogo e in ogni momento, al fine di facilitare l'apprendimento dei ragazzi nel contesto loro più familiare.

La tecnologia sta cambiando le modalità con le quali le nuove generazioni pensano e acquisiscono conoscenza. La modernità inquieta perché lede delle posizioni di potere o di rendita radicate nel tempo, ma la formazione pervasiva (quando voglio, dove voglio e fatta su misura per me) sembra essere una soluzione al passo coi tempi.

Parola chiave è integrazione: di servizi, di dispositivi, di piattaforme e *social network*, nel processo formativo. Nel passato recente, il vero nemico di queste modalità di apprendimento si è rivelato essere la noia, la mancanza di interazione.

Com'è possibile suscitare interesse in una classe virtuale? Gli esperti vedono nell'apprendimento ibrido (*blended learning*) il giusto antidoto, integrando modalità a distanza e una modalità in presenza diversa da quella tradizionale.

Un esempio? Invertire l'insegnamento (*flipped classroom*) chiedendo agli studenti di vedere su Youtube la lezione del giorno e sfruttare successivamente la presenza per interagire con il professore in un colloquio tra pari.

Da un punto di vista psicologico cambia la modalità attraverso cui lo studente apprende dal mondo. Più in generale, la tecnologia va a modificare alcune caratteristiche come il contesto nel quale si apprende: un corpo umano può essere



studiato dall'interno sperimentando così una visione più profonda dell'oggetto di studio, i materiali di un corso possono prevedere diversi livelli linguistici e, grazie a predisposti strumenti tecnologici, cambia anche la percezione del ruolo dello studente nel processo di apprendimento permettendo a chi impara (ruolo ricettivo) di diventare anche generatore di conoscenza (ruolo generativo).



Andrea Gatti Casati
@GattiCasati

#Èupolis. Cambia il ruolo dell'informatico:
da esperto di #tecnologie a co-progettista
del processo di #formazione

apprendimento e capitale umano non si esauriscono più nel solo insegnamento tradizionale (modello maggiormente adottato) e i politici, gli esperti e le istituzioni dovrebbero implementare azioni di apprendimento anche innovative e che siano in grado di rispondere alle esigenze delle nuove generazioni.

È la nuova filosofia, che poi nuova non è, dell'apprendere facendo. Esternalizzo ciò che apprendo, aumentando così la mia consapevolezza.

Come emerso dalla conferenza annuale Èupolis Lombardia, dunque, è ragionevole affermare che


Andrea Gatti Casati

ADAPT Research Fellow

 @GattiCasati

Lidia Petruzzo

ADAPT Research Fellow

 @PetruzzoLidia